

## 8. La gioia di Cristo

La gioia cristiana, la gioia di Cristo, quella che Lui ci promette, è una gioia inscindibile dalla carità. È chiaro allora che se Gesù ci promette la gioia, non ci promette una gioia qualsiasi: ci promette la *Sua* gioia che ha tutta la sua consistenza nell'amore di Dio: "Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena." (Gv 15,9-11)

La pienezza della *nostra* gioia è la gioia *di Cristo* in noi. Questa è una cosa essenziale da capire e da vivere, essenziale e straordinaria.

Cristo ci parla dell'amore suo e del Padre, ci dice che nel Suo amarci ci è donato l'Amore trinitario fra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo così che possiamo dimorare in esso, attraverso un'obbedienza. E tutto questo ce lo dice perché la sua gioia sia in noi e sia una pienezza di gioia.

Questo significa anche che la gioia vera, essendo la gioia di Cristo in noi, è sempre una sorpresa. La gioia vera è sempre la sorpresa per la scoperta di un tesoro, di una perla (cfr. Mt 13,44-46). La gioia è legata al dono di un tesoro. Questo significa che la gioia permane, o si ritrova, si approfondisce, si rinnova, nella misura in cui permane, si ritrova, si approfondisce e si rinnova la scoperta del tesoro, la scoperta della perla.

"Scoprire" qualcosa è diverso dal farla o crearla. Vuol dire imbattersi in una realtà grande e bella che ti senti donata, gratuitamente, anche se per scoprirla hai fatto un lungo cammino, hai faticato in una lunga ricerca. Quando trovi il tesoro, anche se hai scavato con fatica, scopri un dono gratuito, che supera tutto quello che hai potuto dare tu nella ricerca.

Pensiamo per esempio ai Magi. Che lungo viaggio hanno fatto per arrivare a Betlemme! Sapevano che avrebbero trovato un bambino, ma quando arrivano sentono tutta la sorpresa di un dono che non avevano pronosticato, un dono sproporzionato rispetto al loro lungo viaggio, sproporzionato rispetto a quello che avevano previsto, preparato, progettato.

"Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra." (Mt 2,9-11)

I doni dei Magi sono sproporzionati perché preparati per essere offerti a un figlio di re. Sono venuti come la regina di Saba da Salomone. Trovandosi in quella casa, in quella casa povera, probabilmente metà scavata nella roccia e metà in muratura, con dentro e fuori qualche pecora o capra, qualche gallina, in quel luogo che puzzava di letame, di fumo del focolare, di formaggio fatto in casa... immaginatevi come devono essersi sentiti spiazzati con in mano il loro oro, i loro aromi preziosi, l'incenso e la mirra! Dovevano avvertire un senso capovolto di sproporzione.

Non era la piccolezza e povertà di Gesù e della Sacra Famiglia che non reggeva al valore dei loro doni, delle loro persone. Erano i loro doni, le loro persone, l'idea che si erano fatti del Bambino che non reggeva al valore di quello che scoprivano. Finora avevano sempre gioito scoprendo realtà apparentemente più preziose di loro, come le stelle che scorgevano nel cielo. Ora si imbattevano in una realtà che apparentemente non aveva nessun valore rispetto a loro, a quello che erano, sapevano e possedevano. Eppure proprio il punto massimo del valore apparente che avevano perseguito, la stella luminosa, ecco che si era fermata, si era bloccata, era scesa, e poi era sparita sopra un luogo senza valore, "il luogo dove si trovava il bambino" (Mt 2,9).

I Magi avrebbero potuto irritarsi, mettersi a ridere della burla a cui avevano creduto ingenuamente, ripartire con tutto quello che avevano... Un po' come Naaman il Siro quando si arrabiò per il fatto che Elia lo avesse mandato a fare un bagno nel Giordano per guarire dalla sua lebbra (cfr. 2 Re 5,11ss).

Invece, cosa accade ai Magi? Perché non se ne vanno? Perché entrano, si prostrano e adorano, contro ogni ragionevolezza? Ai Magi accade "una gioia grandissima". Una gioia che provano vedendo la stella fermarsi. Ma è da due anni che vedono questa stella, quindi non è la stella la ragione della loro gioia. È il fatto che essa si fermi e indichi un luogo, la meta, il fine di tutta la ricerca del loro cuore. Il fermarsi della stella rivela la presenza del Bambino. Non l'hanno ancora visto, non sono ancora entrati in casa, non hanno ancora visto nulla, eppure il loro cuore ha già capito tutto, è già entrato presso il Bambino, prova già la gioia dell'incontro con Lui.

Entrando, come dicevo, potrebbero subire un colpo di delusione tremenda, una di quelle delusioni che fanno morire la gioia immediatamente. Invece no! "Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono."

Entrano, vedono... e fin qui non c'è nulla di speciale, e fin qui tutto è ancora possibile per loro, restare o partire, riconoscere o rifiutare, amare o disprezzare. Scatta in loro la scelta più strana, più folle, più apparentemente inadeguata al luogo in cui entrano, più inadeguata a ciò che vedono: *si prostrano e adorano*.